

rio, lo avrebbero sollecitato ad agevolare il corso di alcune pratiche di pensione. Il De Michele li avrebbe invitati a seguirlo nel più vicino commissariato, ma i due, a tale reazione, si sarebbero eccitati e precipitarono. Gli investigatori che avevano già in corso l'inchiesta, considerarono la denuncia come un ingenuo tentativo di diversione provocato dai primi arresti operati. Quando, raccolti altri elementi di accusa, giunsero alla cattura dello stesso De Michele gli contestarono perciò anche il reato di simulazione.

Il funzionario del Ministero dei trasporti Alberto Ruggeri appena ebbe sentore di essere ricercato si è fatto ricoverare in una clinica per malattie nervose. Qui è stato ugualmente raggiunto e trattato in arresto.

Ieri sera il senatore De Giovine, sottosegretario alle Pensioni di guerra, ha rilasciato delle dichiarazioni alla stampa con le quali ha confermato lo scandaloso traffico, sia pure tentando di limitarne la portata e rivendicando al ministro e a se stesso il merito della inchiesta.

L'avvocatura generale dello Stato, dal canto suo, sembra che abbia proposto alla magistratura un provvedimento di sequestro cautelativo per i beni patrimoniali delle persone coinvolte nella gigantesca truffa. Secondo voci, naturalmente incontrollabili, il danno subito dalla pubblica amministrazione raggiungerebbe i tre miliardi di lire.

Le alterazioni di pratiche sarebbero in corso da oltre due anni, ma è evidente che tale periodo viene indicato in relazione soltanto ai fatti venuti in luce ora. E' noto, infatti, che anche quando era sottosegretario l'onorevole Preti venne condotta un'uguale azione di polizia per altre gravissime irregolarità scoperte sempre nella direzione generale per le pensioni di guerra.

Appare evidente, quindi, che ad onta di tutti i tentativi di «moralizzazione» proclamati dai sottosegretari succedutisi, la massima confusione continua ad esistere in questo delicato settore dell'apparato statale, rendendo possibili continui traffici e speculazioni vergognose. E non valgono certo i recenti e frettolosi spostamenti di alcuni impiegati

a sanare le antiche, gravissime deficienze.

Attualmente tutto il materiale raccolto dai carabinieri, durante otto mesi di indagini, è al vaglio del giudice istruttore dottor Salvatore. Il compito del magistrato è particolarmente ampio e laborioso. Non si tratta di vagliare solo le responsabilità delle quaranta persone indicate fino a questo momento dagli investigatori, ma soprattutto di stabilire come le truffe siano state possibili e, eventualmente, grazie a quali protezioni, a quali situazioni di fatto.

Alcune domande sorgono spontaneamente ed esigono una risposta esauriente. Gli alti funzionari che hanno avallato le pratiche alterate, come hanno potuto non accorgersi per tanto tempo delle enormi irregolarità che passavano costantemente sotto i loro occhi? Esiste un nesso e quale, fra la posizione dei funzionari della Federazione socialista beniamina Venturino e Alessandro Ramon e le pensioni privilegiate di cui i due usufruivano illecitamente? E' possibile che un pugno di piccoli impiegati disonesti abbiano potuto tessere, con i loro limitati poteri, una così vasta rete truffaldina?

La caratteristica fondamentale di questo ennesimo scandalo è un'altra ed è profondamente insita nella struttura stessa del settore della pubblica amministrazione che si occupa appunto delle pensioni di guerra. Da tempo immemorabile esso è contrassegnato da un tale disordine, da una tale casualità che si è giunti persino ad esplosioni sanguinose di protesta.

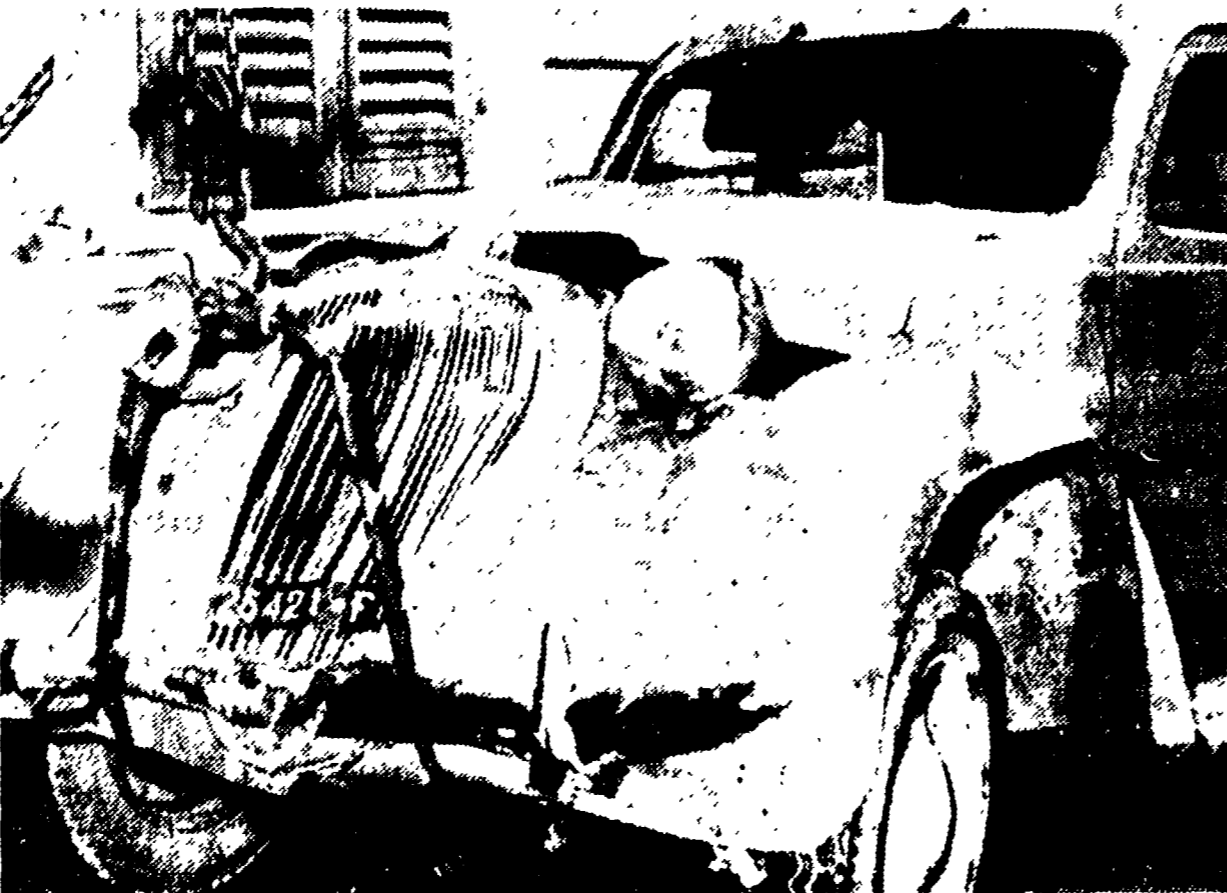
L'evanescenza delle pratiche è un fatto ormai proverbiale, avviene attraverso gli anni e troppo spesso in presenza di raccomandazioni più o meno potenti, niente affatto segrete. Persone rimaste gravemente minorate non vedono riconosciuti i loro diritti o percepiscono assegni irriversi. Altri, al contrario usufruiscono di benefici assolutamente sproporzionati ai danni subiti per cause belliche e senza aver fatto ricorso a truffe o alla scolarità, ma solo alla complicità di qualche «autorità».

Una situazione generale, quindi, sulla quale si può innestare in ogni momento quanta si voglia speculazione truffaldina, come quella ora denunciata.

Era fuggito dopo lo spaventoso incidente

Si è costituito l'autista fiorentino che ha travolto e ucciso tre persone

E' un giovane di 18 anni che insieme a un amico rientrava da una festecciola - La sciagura provocata da un abbagliamento? - Due morti su un pullman capovolto



FIRENZE. L'auto investitrice che è stata ritrovata in una villa di via Senese, dove abita l'autista del pullman, è completamente sfasciata nella parte anteriore ed è priva del parabrezza, andato in frantumi a seguito dell'incidente. L'investitore ha manovrato per nascondere il mezzo, urto contro un muricciolo danneggiato da l'auto anche nella parte posteriore

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 28. — La «caccia» all'autobus che domenica sera travolse e uccise tre persone (due donne e un uomo) sulla via Senese, cessata questa mattina. Alle prime luci del giorno, il conducente si è costituito alla polizia stradale. E' uno studente liceale. Si chiama Francesco Florenzano, ha 18 anni e abita nel viale Petrarca al 120. E' figlio di un noto medico dentista.

Alle 12.15, sotto il lampeggiare dei flash dei fotografi, Francesco Florenzano, sconvolto, disfatto e con le lacrime a fior di pelle, ha varcato il cancello del carcere delle «Murate» con l'imputazione di omicidio colposo, fuga e

mancato soccorso ed eccesso di velocità.

L'arresto del giovane era avvenuto nell'ufficio del Procuratore Pasquale Filadelfo, dove lo studente, accompagnato dal padre, si era presentato per chiedere consiglio. L'avvocato aveva poi telefonato alla «Stradale».

L'incidente — come è no-

Orso Guerrini, di 17 anni, figlio di un ex colonnello dell'Esercito che abita in via Senese 318, a un chilometro circa dal punto dove rimasero uccise le tre persone.

I due giovani, che avevano acquistato l'auto alcuni mesi fa, erano stati a una festecciola. Il Florenzano accompagnava a casa il suo amico.

Gli altri incidenti

Un pullman di linea è uscito di strada, ieri mattina alle 6, a duecento metri dall'abitato di Cizzago (Brescia), sulla strada che congiunge il paese con Chiari. Bilancio della sciagura: due morti, sette feriti in gravissime condizioni, di cui due moribondi, e una ventina di feriti leggeri.

A bordo del pullman viaggiavano una cinquantina di persone, in gran parte operai diretti a Chiari dove avrebbero dovuto lavorare. L'incidente avvenne dopo aver superato una curva, capovolgendosi nel fosso. Alcuni grossi tronchi che si trovavano sul ciglio del corso d'acqua che fianeggia la strada sono penetrati nelle lamiere della fiancata destra del pullman, sminuando panico e morti fra i passeggeri.

Le vittime sono: Luigi Filippini, di 19 anni, e Lina Faglia, di 18.

Ad Arezano la notte scorsa, verso l'una, un camioncino «Leonino» ed una «600» si sono scontrati. Nell'incidente hanno trovato la morte due persone rimaste carbonizzate dentro un'auto.

Il «Leonino» guidato dal 28enne Giuseppe Danzante era giunto in piazza del Municipio, quando si è scontrato con la «600» guidata da Eugenio Patrone, di 28 anni, che procedeva in senso inverso. Nell'urto l'autovettura si è incendiata e le fiamme in poco tempo hanno avvolto i tre occupanti dell'auto.

Con i primi soccorsi è stato possibile estrarre dalle fiamme l'autista il quale è stato subito



NAPOLI. I resti del «110» investito da un treno a San Giuseppe Vesuviano (Telefoto)

avvenne alle 10.10 di domenica sera. La vettura — una vecchia «110» —, targata FI 25421 — piombò su un gruppo di persone del quale facevano parte, oltre alle tre rimaste uccise, un altro uomo e tre bambini. L'uomo rimase ferito, i bambini illesi. I protagonisti dell'incidente, si accasciò sul sedile svenuto. Egli ritiene di aver sbattuto il capo contro il parabrezza e di non aver ricordato più niente. Il Florenzano, subito dopo aver lasciato l'auto nella villa del suo amico, ripartì a Firenze con l'autobus dell'ATAF. Quando l'autobus sostò nel luogo dove era avvenuta la strage, il Florenzano apprese di aver ucciso tre persone. Non ebbe però il coraggio di dir nulla: arrivò a casa sconvolto, fuori di sé. Attese il ritorno del padre, che giunse verso la mezzanotte.

Lo studente investitore ha dichiarato di essere stato abbagliato da un'auto e di non aver visto il gruppo delle persone. Ha detto anche che marciava sui settanta all'ora. La polizia ritiene invece che la velocità dell'auto superasse gli ottanta orari. Il Guerrini, subito dopo l'incidente, si accasciò sul sedile svenuto. Egli ritiene di aver sbattuto il capo contro il parabrezza e di non aver ricordato più niente. Il Florenzano, subito dopo aver lasciato l'auto nella villa del suo amico, ripartì a Firenze con l'autobus dell'ATAF. Quando l'autobus sostò nel luogo dove era avvenuta la strage, il Florenzano apprese di aver ucciso tre persone. Non ebbe però il coraggio di dir nulla: arrivò a casa sconvolto, fuori di sé. Attese il ritorno del padre, che giunse verso la mezzanotte.

trasportato all'ospedale di Voltri e ricoverato per diverse ustioni, mentre per il 35enne Portale Boziano ed il 50enne Giacomo Scorza, entrambi da Arezano, non vi è stato più nulla da fare.

Il 46enne Castello Iozzino, il custode del passaggio a livello di San Giuseppe Vesuviano (Napoli), dove domenica a tarda notte un treno viaggiava a velocità di 110-120, è ancora latitante. Come è noto una delle quattro persone che si trovavano a bordo dell'autovettura — Francesco Carillo di 23 anni — è deceduta mentre gli altri tre viaggiatori sono rimasti feriti.

Il prore di Fivizzano, dottor Laccardi Podesta, è deceduto in un incidente stradale. Mentre a bordo di una «600», procedeva sulla statale 63 alla volta di Fivizzano, nei pressi di Anica ha urtato per causa imprecisata, contro un autocarro, condotto dal 29enne Guido Simonelli. Il dott. Podesta è morto poco dopo il ricovero all'ospedale di Fivizzano.

431 morti in America e 100 in Francia per gli incidenti nei giorni natalizi

Sei persone uccise ogni ora negli Stati Uniti — Limite di velocità il sabato e la domenica in Francia

NEW YORK, 28. — Quattrocentotrenta persone hanno perso la vita negli Stati Uniti durante queste feste natalizie in seguito ad incidenti provocati dall'intenso traffico, dall'imprudenza e dall'eccesso di velocità di numerosi automobilisti. Si calcola che una media di più di sei persone all'ora siano state uccise nelle settantotto ore che vanno dalle 18 della vigilia di Natale alla mezzanotte di domenica scorsa.

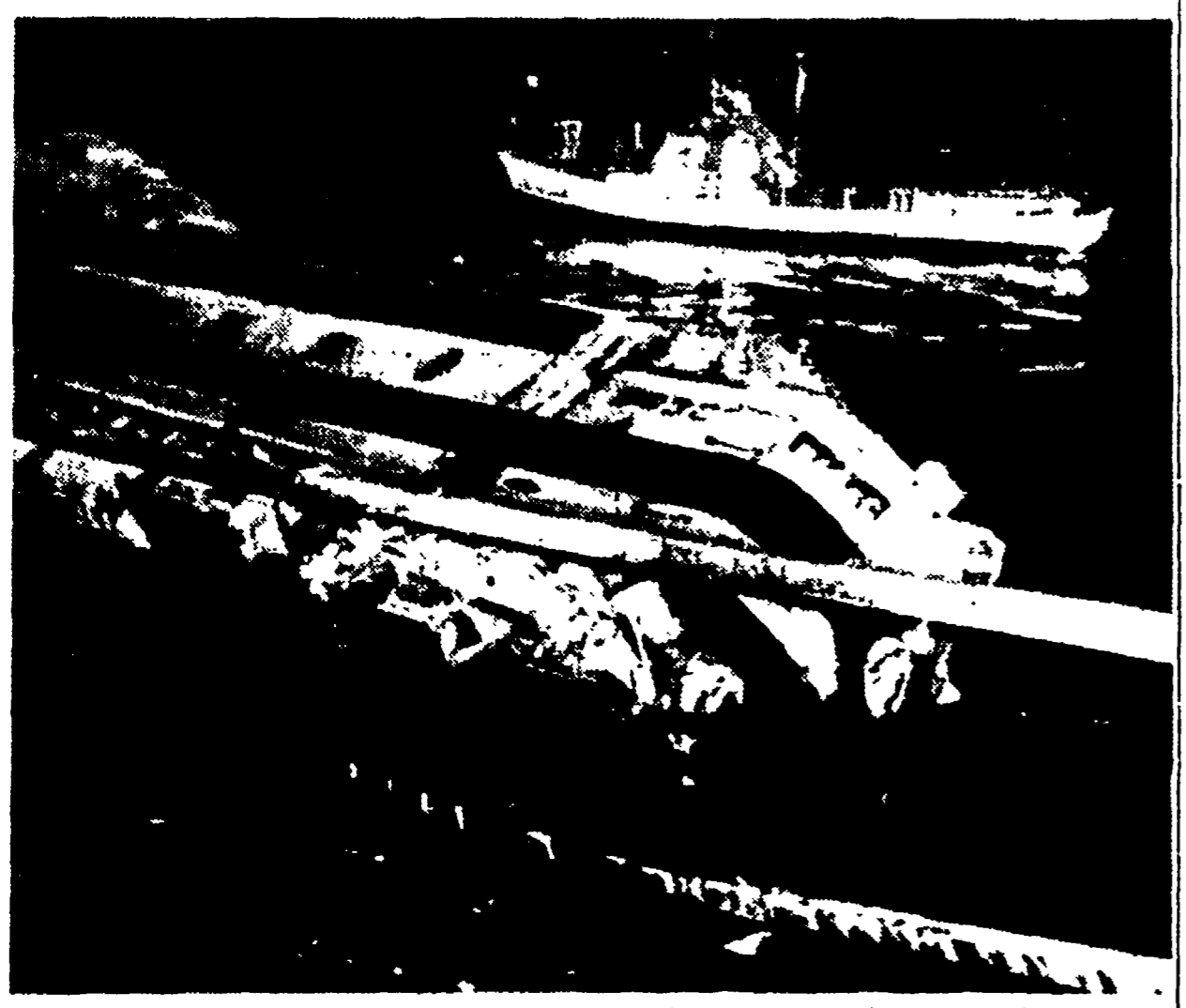
Altri settantadue americani sono morti per causa di incendi e quarantadue sono periti in altri incidenti provocati dall'euforia e da imprudenze.

Le vittime per gli incidenti stradali hanno raggiunto in questi giorni, nei maggiori paesi, punte particolarmente alte. In Francia, nelle tre giornate festive di Natale, sono morte oltre cento persone. I luttuosi incidenti sono stati provocati dall'eccessiva velocità di molti conducenti di auto, dal traffico particolarmente congestionato nei maggiori centri e dal maltempo che ha reso sconsigliabili le strade.

I giornali commentando il grande numero di disgrazie che hanno insanguinato in questi giorni le strade francesi ne addossano la responsabilità all'imprudenza di molti automobilisti.

Il ministro dei trasporti Robert Buron ha reso noto oggi che in futuro sarà imposto agli autoveicoli un limite di velocità di 90 km all'ora (quale misura di sicurezza), in Francia durante i giorni di sabato e domenica.

A titolo sperimentale nella scorsa estate era stato stabilito su alcune strade della zona parigina il limite di velocità di 90 km all'ora. I risultati furono o soddisfacenti. Sulle strade, fuori degli agglomerati urbani, in Francia, non esistono limiti di velocità.



SEATTLE. La locomotiva di un treno investita da una frana glaciale esposta su un fianco nelle acque della baia di Puget dopo il deragliamento, mentre un battello guardiacoste pattuglia la zona. Numerosi ferrovieri sono rimasti feriti nell'incidente, mentre non si annoverano feriti gravi fra i passeggeri (Telefoto)

Fredda con tre colpi di rivoltella l'amante che era tornata dal marito

NAPOLI, 28. — Il manovale Giovanni Veniero, di 35 anni, ha ucciso con tre colpi di pistola la propria amante, Antonietta Di Marzo, di 48 anni, ed ha ferito due figlie di lei Filomena e Rosaria, rispettivamente di 20 e 18 anni. Il grave fatto è avvenuto oggi a Portici.

Quattro anni fa la Di Marzo aveva stretto una relazione con il Veniero, più giovane di lei, ed aveva anche ab-

bandonato suo marito, Ciro Cordella, e le due figlie.

La relazione tra i due si protrattò fino a due mesi fa, quando la Di Marzo fece ritorno a casa del marito, in via Adolorata 55, a Portici. Il Veniero aveva tentato di riappacificarsi con la donna trovando però sempre l'opposizione di questa.

Stamane il Veniero, per tentare di convincere nuovamente la donna a tornare

con lui, si è recato a casa della Di Marzo approfittando dell'assenza del marito che si era recato al lavoro. Tra l'uomo e la Di Marzo si è svolta una breve discussione al termine della quale, avendo la donna mantenuto ancora un atteggiamento negativo per la riappacificazione, il Veniero ha estratto una pistola sparando contro sei proiettili. Tre colpi hanno raggiunto in pieno la Di-

Marzo che è rimasta uccisa all'istante. Due proiettili hanno invece raggiunto le due figlie della Di Marzo: Filomena, che è rimasta ferita al fianco destro, e Rosaria, che è stata colpita al braccio sinistro.

Lo sparatore, disceso frettolosamente le scale, si è allontanato a bordo della sua motocicletta. Più tardi, però, il Veniero è stato arrestato e raggiunto in pieno la Di-

Nel giro di un'ora Gioielleria a Milano svaligiata dei preziosi

Praticato un buco nel retrobottega

Bimbo morto dopo una iniezione

MILANO, 28. — Una gioielleria, in via Cusani 9, di proprietà del signor Giovanni D'Amazio, è stata completamente svaligiata da ignoti malviventi nell'intervallo della chiusura pomeridiana.

La signora Lucrezia D'Amazio, figlia del proprietario, aveva chiuso la serratura del negozio poco prima delle 13 e, quando ha ripreso dopo un'ora e tre quarti, ha potuto constatare che i ladri avevano, nel frattempo, praticato un passaggio nel retrobottega ed erano andati via con i preziosi contenuti nel negozio, per un valore di tre milioni.

La «Volante» è subito intervenuta sul posto ed ha iniziato le indagini. Particolare attenzione desta il fatto che il foro, attraverso il quale è stato compiuto il furto è di un diametro r d'ottimismo, tanto da far pensare che solo un razzo avrebbe potuto passarvi. Gli autori del furto hanno appostatamente scelto l'ora dell'intervallo pomeridiano per mettere in quel breve spazio di tempo, i preziosi vengono lasciati in vetrina e viene solo abbassata la saracinesca. A sera, invece, i preziosi vengono ripuliti e chiusi in una cassaforte.

TORINO, 28. — Il bimbo Michele Bruno, di otto anni, è morto questa sera all'ospedale di Santa Croce di Moncalieri, 78 minuti, dopo una iniezione praticata, con mezza dose da adulto di una «antitetanica». Il bambino si era recato verso il padre, in attesa dell'abitudine del coetaneo Michele Zocchi, per ritirare una scatola di giochi scientifici donata dal nonno. Particolare interessante: il bambino era stato recato al pronto soccorso dal padre e da un amico, che era legittimo della casa, che era venuta a casa da un amico, era successivamente portato all'ospedale dal padre.

VENEZIA, 28. — Un giovane di Cincaemaggiore è morto nelle vanderie di Concordia Sagittaria, a seguito di un incidente stradale: nel provare la motocicletta di un suo amico poco pratico della guida, cozzava contro un paracarro, decedeva prima di essere trasportato all'ospedale.

Risoluzione della Direzione del PCI La posizione dei comunisti sulla Regione Friuli-V. Giulia

Le larghe convergenze in atto per l'attuazione costituzionale e la lotta antimonopolistica - Problemi di autonomia e di sviluppo economico - Convocata una conferenza regionale di partito

La Direzione del P.C.I. si è riunita con la Segreteria regionale del Friuli-Venezia Giulia per esaminare la situazione esistente in quella regione ed i problemi che sorgono dalla lotta delle sue popolazioni per ottenere la istituzione della Regione autonoma a statuto speciale sancita dall'art. 116 della Costituzione.

Nel momento in cui ha avuto inizio alla Camera la discussione sui progetti di iniziativa parlamentare che prevedono l'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia, riaffermando la posizione sempre sostenuta dall'urgenza dell'adempimento costituzionale che sancisce l'attuazione dell'ordinamento regionale per tutta la Nazione, riconosce nella soluzione del problema della Regione Friuli-Venezia Giulia un elemento importante di tale adempimento, oltre che una essenziale condizione per andare incontro alle aspirazioni ed alle necessità delle popolazioni interessate, che vedono nell'autonomia regionale e in un programma democratico di sviluppo economico e politico le condizioni per avviare a soluzione i problemi più importanti della loro terra e arrestare la degradazione economica e sociale.

Il processo di concentrazione industriale e finanziaria favorita dalla politica governativa di appoggio ai gruppi monopolisti ha avuto conseguenze profondamente negative per l'economia di quella regione. L'assorbimento da parte del monopolio di una serie di industrie locali — come il Cotifonico Veneziano di Pordenone nella SNIA e le Cementi del Friuli nell'Italcementi —, i progetti di smantellamento di una parte importante del settore dell'industria di Trieste, Monfalcone e Gorizia, il ridimensionamento e la chiusura di parecchie industrie friulane e triestine ed i conseguenti massicci licenziamenti ne sono la espressione. Le conseguenze che ne risultano sono tanto più gravi in quanto che avvengono in una regione a debole sviluppo industriale, con una economia, nella sua parte friulana, prevalentemente agricola e ad agricoltura arretrata a causa della mancata attuazione delle necessarie opere di trasformazione fondiaria, di bonifica ed irrigazione, della cattiva distribuzione della proprietà della terra, dei rapporti contrattuali invecchiati; in sua crisi è aggravata dall'attuazione della politica del Mercato Comune che ha reso precaria l'esistenza di migliaia di aziende coltivatrici ed insostenibile la situazione economica delle zone montane, dove si verifica un vero fenomeno di spopolamento, come è stato recentemente documentato nella drammatica denuncia dei sindaci della Carnia.

Dopo il secondo conflitto mondiale, con la formazione delle nuove frontiere, il territorio di Trieste e la provincia di Gorizia hanno perduto gran parte dei loro vecchi territori. Al porto di Trieste sono venute a mancare le sue essenziali funzioni di emporio commerciale e di porto di transito internazionale e le sue maggiori linee di traffico, con gravi conseguenze per tutta la sua già fiorente attrezzatura, mentre manca ancora una politica governativa volta a risolvere i problemi del Territorio, del porto e della città di Trieste.

Gli effetti negativi della politica dei monopoli investono non solo le masse lavoratrici. Partecipano, i piccoli e medi operatori economici, ma anche notevoli strati della borghesia. Tutto ciò rende drammatica la situazione economica della Regione, dove si accentua la tendenza alla fuga dalla terra, crescono la disoccupazione e la piaga dell'emigrazione di massa e si acutizzano le contraddizioni sociali.

Da questa situazione sorge il malcontento e la ribellione delle magrianze delle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia contro la politica dei governi clericali e dei monopoli che soffoca le loro esigenze vitali di rinascita e di sviluppo economico, di democrazia ed autonomia. Questa ribellione costituisce il primo indizio di ampie convergenze sul piano sociale e politico. Strati sempre più vasti delle popolazioni acquisiscono la consapevolezza che l'istituzione della Regione autonoma rappresenta non solo la solida difesa contro il centralismo burocratico statale e la possibilità di attuare tutte quelle locali autonomie che le particolarità economiche e storiche richiedono, ma anche la conquista di uno strumento atto a facilitare la soluzione dei problemi che sorgono all'attuale stato di degradazione economica.

La Direzione del P.C.I. riafferma l'esigenza, già espressa nel progetto di Statuto speciale presentato dai parlamentari comunisti, di riconoscere le più ampie autonomie alle popolazioni locali nell'ambito della erigenda Regione Friuli - Venezia Giulia. Per il Territorio di Trieste si pone l'esigenza dell'attribuzione di una particolare autonomia, con proprie facoltà legislative per il suo Consiglio nel quadro di quelle più ampie della Regione, per favorire, anche attraverso l'opera degli organi legislativi ed esecutivi, la sua rinascita economica e per far sì che il suo porto si avvii a riprendere la sua funzione di interconnessione, alla quale deve la sua passata prosperità ed a cui sono legate le sue prospettive di progresso nel quadro di una nuova politica estera di pace, di amicizia e di rapporti commerciali con tutti i popoli.

La Regione potrà affrontare e risolvere i problemi della rinascita nazionale slovena con norme e provvedimenti volti non solo ad assicurarne la completa uguaglianza di diritti, ma anche a salvaguardarne il carattere etnico, lo sviluppo culturale ed economico, ad assicurare la possibilità di una fraterna convivenza nel quadro della Regione e quindi della Nazione.

Nel quadro della autonomia regionale, tenendo conto delle aspirazioni delle popolazioni della Regione, nella sua parte friulana, prevalentemente agricola e ad agricoltura arretrata a causa della mancata attuazione delle necessarie opere di trasformazione fondiaria, di bonifica ed irrigazione, della cattiva distribuzione della proprietà della terra, dei rapporti contrattuali invecchiati; in sua crisi è aggravata dall'attuazione della politica del Mercato Comune che ha reso precaria l'esistenza di migliaia di aziende coltivatrici ed insostenibile la situazione economica delle zone montane, dove si verifica un vero fenomeno di spopolamento, come è stato recentemente documentato nella drammatica denuncia dei sindaci della Carnia.

I comunisti mentre propugnano la sollecita istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia a Statuto speciale, propongono le seguenti misure come base di un programma di rinascita e di sviluppo economico regionale: la creazione di una Regione di Stato allo scopo di accrescere il potenziale industriale della Regione; l'istituzione della Zona Franca integrale di Trieste; l'attuazione di un piano di investimenti pubblici nel settore agricolo della Regione, che interessi le zone montane e particolarmente la Carnia, le zone collinari e di pianura, per il compimento delle opere di bonifica, irrigazione e trasformazione fondiaria; in generale lo sviluppo di una politica agricola, che con la democratizzazione dei Consorzi di ogni grado favorisca la realizzazione delle aspirazioni dei contadini ad una riforma agraria che dia la terra a chi la lavora e rafforzi la proprietà coltivatrice; un insieme di misure tendenti a favorire la cooperazione esistente e particolarmente quella agricola e nelle zone montane, la creazione di stalle sociali e di moderne fattorie di Comune o di vallata; la creazione di un nuovo regime delle acque pubbliche allo scopo di porre termine al potere del monopolio idroelettrico della SADE; un regime fiscale che, assieme ad opportuni incentivi econo-

mi e creditizi, favorisca lo sviluppo dell'artigianato e dei piccoli e medi operatori economici della Regione e potenzi il mercato regionale elevando il tenore di vita delle popolazioni e ponga rimedio ai gravi squilibri economici e sociali.

Dalla coscienza della gravità dell'attuale situazione, che la politica dei governi e dei monopoli tende ad acuitizzare, si sviluppa sempre più forte la spinta popolare da cui sorgono le condizioni per il consolidamento di un ampio movimento unitario, basato su vaste convergenze politiche nella rivendicazione dell'autonomia regionale, che vanno dai comunisti e socialisti ai socialdemocratici alla maggioranza delle forze democristiane fino a certi gruppi di liberali.

All'interno del movimento cattolico vi sono notevoli forze sensibili alle aspirazioni regionalistiche, che si battono attivamente per l'attuazione della Regione ed esercitano una pressione sul governo per ottenere il rispetto della norma costituzionale affinché esso si liberi dal ricatto della destra economica e politica.

Di qui deriva l'acuitizzazione del contrasto fra la tendenza della sinistra popolare e quella della destra conservatrice della D.C., i cui esponenti locali e nazionali condividono con la destra economica e politica la responsabilità del ritardo nell'istituzione dell'Ente Regione. Si accende in tal modo le possibilità di rafforzare il comune e democratico impegno di azione regionalista che ha raggiunto un primo importante successo con il favorevole inizio del dibattito nel Parlamento.

Un più ampio sviluppo della lotta popolare unitaria è possibile e necessario in questa situazione ed è possibile l'ampollamento delle alleanze e delle convergenze di tutte le forze sinceramente democratiche e regionaliste. La condizione essenziale è che si rafforzino l'unità della classe operaia e che essa esprima il suo pieno accordo con una più larga unità popolare. La collaborazione nell'iniziativa e nell'azione tra il P.C.I. e il P.S.I. assume una particolare importanza per favorire l'affermarsi nel movimento cattolico delle tendenze più sensibili all'istituzione della Regione ed al suo progresso economico e sociale.

I comunisti del Friuli-Venezia Giulia che in tutti questi anni hanno saputo portare nella battaglia per l'autonomia regionale il loro contributo di pensiero e di azione politica, debbono saper assolvere ai compiti rilevanti che la situazione impone e che derivano dalla forza e dalla funzione nazionale e democratica del P.C.I. e dalla grande importanza della battaglia per l'istituzione della Regione.

Il P.C.I. rivolge un appello alle popolazioni triestine, isontine e friulane, a tutte le forze politiche che vogliono l'attuazione della Costituzione e la rinascita della Regione, alle organizzazioni di massa, alle associazioni culturali, economiche e di categoria, affinché sappiano rafforzare il movimento regionalista in questo momento essenziale e suscitare tutte le possibili iniziative negli Enti Locali, nelle assemblee elettive e popolari che possono favorire anche in Parlamento le necessarie convergenze atte ad assicurare la sollecita approvazione della legge costituzionale istitutiva della Regione autonoma a Statuto speciale.

La Direzione del P.C.I. impegna i gruppi parlamentari, le organizzazioni del Partito, tutti i militanti ad operare per la più rapida istituzione della Regione, invita ad approfondire, nei dibattiti congressuali, l'esame del programma politico, economico e d'azione regionalista e decide la convocazione di una Conferenza regionale del Partito per il Friuli-Venezia Giulia da indursi in data successiva al IX Congresso Nazionale del P.C.I.

Roma, 28 dicembre 1959

La Direzione del Partito comunista italiano